

Per non fare a pezzi l'Italia Figli da mettere al mondo e da includere

di Francesco D'Agostino

in "Avvenire" del 30 maggio 2021

Limitarsi a parlare di 'disagio', quando si accenna alla crisi demografica italiana, come purtroppo continuano a fare in molti è paurosamente riduttivo. La drammaticità della vicenda non è solo nei numeri che esprimono il crollo demografico italiano degli ultimi decenni: non sarà un vero problema – se ci decideremo a governare i flussi migratori, invece di 'clandestinizzarli' – trovare buoni lavoratori, di origine presumibilmente est-europea e nord e centro africana, capaci di inserirsi nei posti di lavoro lasciati liberi dagli italiani per (non) nascita. La questione è molto più seria: è come fare di questi 'buoni lavoratori' nuovi e 'buoni' cittadini, aiutandoli non solo a impadronirsi di un corretto uso della nostra lingua, ma anche e soprattutto dello stile di vita italiano. Si tratta di plasmare all'italianità migliaia di persone non necessariamente interessate a Giotto, a Manzoni o a Pirandello, ma attaccate naturalmente e anche con passionalità alle loro tradizioni d'origine e in particolare ai messaggi che da esse derivano, capaci di orientare non solo la loro spiritualità di credenti (cristiani e no), ma anche e soprattutto la quotidianità della vita.

Ciò comporta, però, un prezzo da pagare, tutt'altro che irrilevante. In una società multietnica come è ormai diventata quella italiana, e destinata, come più di tutti da anni ci ricorda Angelo Scola, cardinale e pensatore, a diventare uno dei principali laboratori europei di un vero e proprio «meticciato culturale». È indispensabile che tutte le nostre istituzioni, a partire dalla scuola di base, si aprano al riconoscimento e all'armonizzazione dei valori di culture extra-europee. Come è più che giusto che le nuove generazioni, soprattutto quelle di tradizione islamica, nate e culturalizzate in Italia, apprendano il prima possibile la grandezza dell'arte, della letteratura, della musica e della tradizione cattolica del nostro Paese, così è indispensabile che agli studenti delle nostre scuole italiane non continuino a essere offerte le stereotipate e frettolose nozioni manualistiche sull'islam, elaborate magari da stanchi e antiquati manuali di storia medievale; è necessario che essi siano introdotti nel cuore di una cultura e di una fede tuttora viventi. E così per altre culture e religioni, comprese le tradizioni cristiane diverse dalla nostra. Altrimenti il destino sarebbe segnato: una società italiana divisa in sfere etniche: ne è già un tragico esempio la società statunitense di oggi, grossolanamente divisa tra bianchi, neri e ispanici, cui si aggiungono numerose comunità minoritarie, in sé di portata numerica limitata, ma pronte a ciniche e fluide alleanze con le comunità maggioritarie, quelle volta per volta prevalenti.

Si tratta di vere e proprie 'sfere' – continuiamo a vederlo ogni giorno – caratterizzate da tensioni e irriducibili violenze reciproche e soprattutto da volgari e immotivate contrapposizioni, prive di ogni dignità storico-culturale.

Insomma, solo nella scuola, in una scuola di base, capace di aggregare con intelligenza i ragazzi e non di integrarli meccanicamente, una scuola vivacizzata da un corpo insegnante rinnovato e consapevole, possiamo percepire la speranza di una società futura, che non veda nel crollo demografico un semplice e tragico fattore numerico, ma un'occasione per un passo storico in avanti: un passo certamente di straordinaria complessità, ma anche foriero di altrettanto straordinarie e spesso ancora ignorate opportunità. È così che si cammina verso un'Italia di domani che non sia un coacervo di 'sfere', ovvero di nuovo 'fatta a pezzi'. Parla di questo chi parla di *ius culturae* – come ha fatto il presidente della Cei, cardinale Bassetti, come sulle pagine di questo giornale si fa da anni, ragionando di cittadinanza, dei suoi diritti e dei suoi doveri – oltre la sterile contrapposizione tra un inutilmente vagheggiato *ius soli* e un sempre più inadeguato *ius sanguinis*. E anche qui sarebbe ora di passare dalle parole ai fatti.